

N. 18 – Aprile 2022

IL GINEPRO

Il Magazine della Sezione CAI di Monterotondo



EDITORIALE	2
3 GIORNATE MONDIALI.....	4
GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2022	7
MONTE SORATTE E BUNKER ANTIATOMICO	10
....A PROPOSITO DI TUTELA AMBIENTALE! ..	14
BUCANEVE, VERO E...FALSO!	16
AVVICINAMENTI ... ALLA SCOPERTA DEI VINI DELLE TERRE ALTE	19
DAL SENTIERO DI GABRIELE LA BELLEZZA DEL PAESAGGIO.....	23
IL CAMMINO DEI BRIGANTI NELLA TUSCIA	
PARTE2	26
VISITA A SUTRI.....	30
IL GRAN SASSO	32
LE PAROLE DEL CAMMINARE	35
ACRONIMI CAI	36
ETICA E ECOLOGIA	37
IL LIBRO.....	39
IL FIM	40
LA FOTO	42
ZAPPING	45
PROSSIME ESCURSIONI	46

SOMMARIO

EDITORIALE

...

Carissimi Socie e Soci,

quando pensavamo ormai di avviarci verso una vicina uscita dagli oltre due anni di pandemia, seppure con un progressivo allentamento delle misure anti-Covid a favore di una piena ripresa di tutte le nostre attività sezionali, eccoci scaraventati in un altro incubo ancora più grande. Voglio però fermarmi qui, e auspico che quanto prima non se ne parli più: è l'augurio più grande che possa fare.

Nel frattempo, seppure con le citate difficoltà e preoccupazioni, nella nostra Sezione il Direttivo si sta impegnando al massimo per portare avanti le proprie attività, e soddisfare le aspettative di tutti i soci con un ventaglio di proposte.

L'impegno profuso grazie anche ai soci volenterosi che si spendono all'interno della Sezione, ha l'obiettivo primario di tenerla unita e propositiva, creando attività condivise verso la passione che ci accomuna. Questo intento mi piace ritrovarlo nel titolo del libro che consiglio di leggere ad ogni socio: *Montagna da vivere Montagna da conoscere - Per frequentarla con rispetto e Consapevolezza (Ed. CAI)*.

Per questo la nostra instancabile attività è sempre all'opera, promuovendo continuamente nuove sfide, nuovi progetti e attività di divulgazione e formazione. Ed infatti, con molta probabilità, grazie agli annunciati prossimi allentamenti sulle restrizioni anti-Covid, presto sarà possibile ricominciare a organizzare le nostre serate divulgative interne alla Sezione, che in passato hanno sempre riscosso grande gradimento.

Parlando invece di formazione, abbiamo **due corsi prossimi alla partenza: il Corso Base di Escursionismo E1, e il Corso Base di Arrampicata Libera AL1.**

Per quanto riguarda gli accompagnatori qualificati e titolati, che già erano un numero notevole, c'è stato un sensibile incremento negli ultimi mesi, ed è questo a mio avviso un importante valore aggiunto per la vita della nostra sezione.

Insomma le attività fervono, anche a livello Regionale e Nazionale: il 9 aprile scorso all'interno dell'assemblea regionale dei delegati del Lazio, dove ero presente insieme a Guelfo Alesini, Aldo Mancini e Virginio Federici, si è votato e rieletto per il secondo mandato, il Presidente Regionale Amedeo Mattia Parente e il Consigliere Regionale Virginio Federici.

Infine il 28 e 29 maggio mi recherò insieme ad Aldo Mancini a Bormio (SO), questa volta per l'Assemblea Nazionale dei Delegati, che porterà all'elezione del nuovo Presidente Generale.

Ora parliamo del nostro amato notiziario "Il Ginepro" giunto al numero 18.

Troverete ancora una volta, varie rubriche che ormai sono attese come veri e imperdibili

appuntamenti, articoli ben scritti interessanti e coinvolgenti, oltre a indicazioni e veri e propri vademecum da seguire per praticare al meglio le nostre attività.

Potrete anche leggere relazioni di escursioni svolte, storie vissute e raccontate con l'intento di trasmettere a pieno le emozioni vissute, curiosità, suggerimenti e recensioni di libri e film.

Insomma il bimestrale "Il Ginepro" è un vero gioiello della nostra Sezione, che invito apertamente a leggere dalla prima all'ultima pagina, estendendo poi l'invito anche a collaborarvi fornendo contributi che non possono che aumentare la molteplicità delle voci, e arricchirne ulteriormente il già apprezzato valore.

Non siate timidi, "Il Ginepro" è aperto a tutti!

Paolo Gentili

*"Si camminare presuppone che a ogni passo
il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure
che qualcosa cambi in noi"*

Hanno collaborato a questo numero:

Fausto BORSATO, Paola DEL GRANDE, Paola DEL SERRONE, Paolo GENTILI, Riccardo HALLGASS, Aldo MANCINI, Ines MILLESIMI, Romina ORICCHIO, Aldo VOLPE



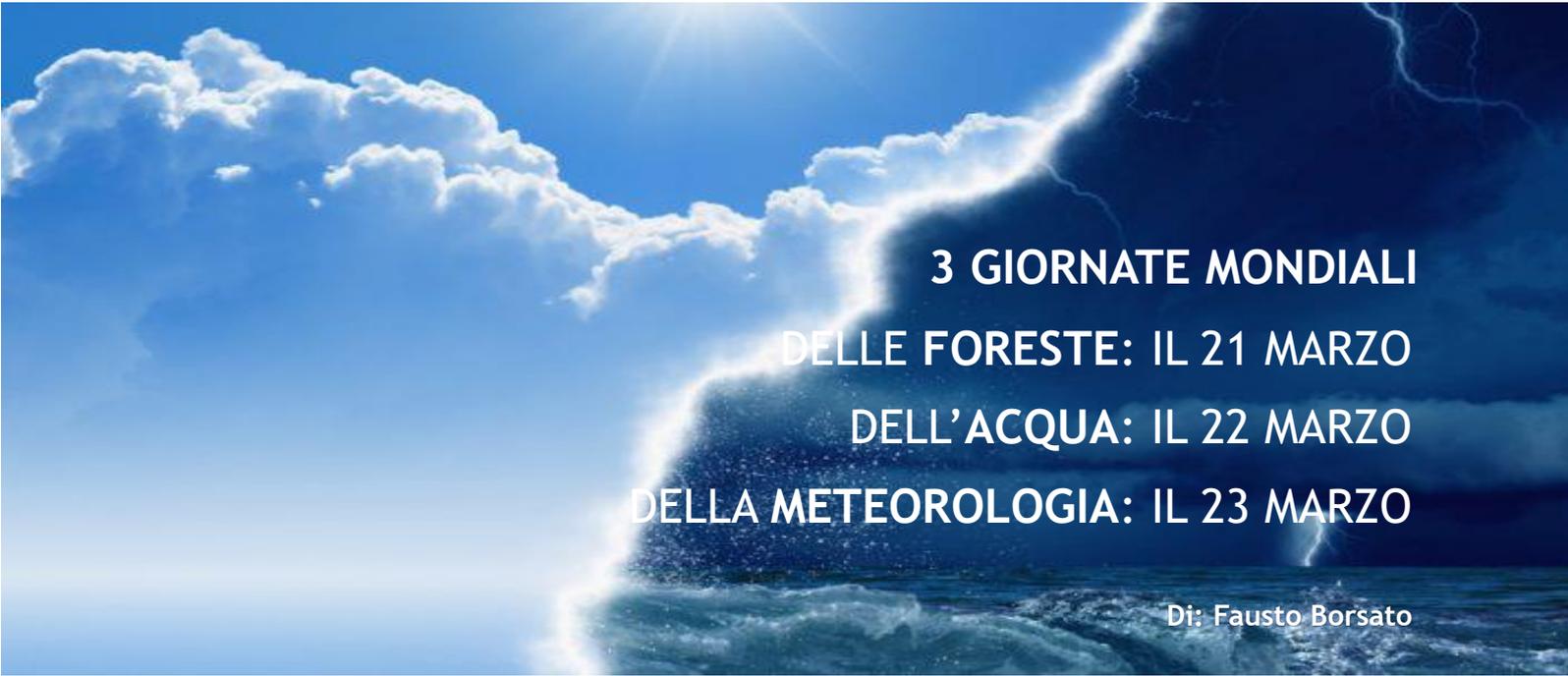
In Redazione:

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Francesca (francesca.tagliaboschi@gmail.com)
Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it

IL GINEPRO E' NOSTRO! PARTECIPA ANCHE TU Proponi una Rubrica o un Articolo

- Scegli temi legati all'Ambiente e al nostro **territorio**
 - L'articolo non deve superare le 2 pagine e meglio se corredato di foto
 - Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato / corretto nella forma
 - Se perviene entro il 20 del Mese PARI. Oltre tale data sarà pubblicato nel numero successivo
- Inviaio agli indirizzi email della Redazione



3 GIORNATE MONDIALI DELLE FORESTE: IL 21 MARZO DELL'ACQUA: IL 22 MARZO DELLA METEOROLOGIA: IL 23 MARZO

Di: Fausto Borsato

Non è un caso se queste tre giornate sono così ravvicinate.

Esse vogliono richiamare l'attenzione del mondo scientifico e di tutte le persone sensibili su aspetti del mondo naturale che in questo periodo hanno le loro più macroscopiche manifestazioni (naturalmente, come molte altre iniziative, viste dal mondo boreale-occidentale). Siamo in primavera e nel nostro emisfero le foreste si stanno risvegliando, così come l'acqua, dopo le nevicate ed i rigori invernali, comincia a sciogliere e ruscellare vigorosamente a valle.

L'Organizzazione Meteorologica mondiale ha istituito proprio in questo periodo una giornata di studio e consapevolezza, sia dal punto di vista atmosferico che climatico.

Credo che la meteorologia sia la conseguenza di una evidente necessità, quella di capire come si evolvono i fenomeni atmosferici e che impatto hanno sulla vita della terra. L'acqua è elemento da sempre presente sulla crosta terrestre. La quantità è fissa, non modificabile, non aumentabile, ciò che può solo cambiare è l'uso che gli abitanti del pianeta ne fanno e ne faranno in futuro per mantenerla pulita. In particolare per lo sviluppo e mantenimento della vita viene usata solo l'acqua dolce. Una fondamentale variabile che aiuta a metterla a disposizione delle forme viventi e le modalità del suo utilizzo sono dipendenti dal manto vegetale, che a sua volta è fortemente influenzato dal comportamento umano.

Le foreste, e con esse tutta la vegetazione, assorbono anidride carbonica ed espellono ossigeno, modificando in tal modo la composizione dell'atmosfera. Noi animali ci siamo sviluppati ed evoluti respirando ossigeno, necessario al nostro metabolismo, quindi è fondamentale per noi l'opera del regno vegetale. Allo stesso modo, i vegetali provvisti di clorofilla hanno bisogno di acqua per le loro funzioni fotosintetiche e in particolare per la sintesi dei carboidrati. L'acqua, attraverso dei vasi conduttori, risale la pianta e mantiene le funzioni vitali di tutte le parti dell'albero fino alle foglie attraverso le quali evapora

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

Il fenomeno è noto come traspirazione. Quest'ultima contribuisce, assieme alle stagioni e alle piogge a formare il tasso di umidità, la quantità di vapore acqueo presente nell'atmosfera, e quindi a chiudere il cerchio attraverso le perturbazioni e le piogge che irrorano il terreno.

Chiarito, molto superficialmente, quanto sia cruciale il ruolo delle foreste nel produrre l'ossigeno indispensabile alla nostra sopravvivenza, e quanto sia essenziale l'acqua in questi processi, dobbiamo ricordare il fondamentale ruolo dell'anidride carbonica. Essa viene prodotta



soprattutto dalle combustioni di materiali fossili, dalle respirazioni di organismi aerobici che utilizzano ossigeno e dalla decomposizione della materia organica. Questo gas, quando non viene assorbito dalle piante, rimane nell'atmosfera catturando così il calore del sole, impedendogli di disperdersi e facendo aumentare la temperatura della stessa atmosfera. E' il problema del momento, la cui soluzione è ormai improcrastinabile e noto come "effetto serra".

Come eliminare questo gas serra e impedire quindi l'aumento della temperatura dell'atmosfera ed evitare così l'inaridimento dei suoli anche nelle zone temperate, i violenti e sempre più frequenti fenomeni atmosferici devastanti per le comunità umane assiegate nelle loro città sempre più grandi e più fragili?

O gli uomini catturano il gas serra e lo immagazzinano in enormi caverne sotterranee o procedono alla "mineralizzazione della CO₂". Si tratta di far interagire il gas con alcune rocce ricche di magnesio aggiungendo, come catalizzatore, il sale di ammonio. Ma il processo è troppo lento e molto costoso. Nel frattempo, per soddisfare le esigenze della popolazione mondiale, è necessario produrre sempre più energia, quale quella elettrica, che ha bisogno di combustibili come il gas naturale, il carbone ecc.

E la CO₂ aumenta.

L'altro, e per ora il più efficiente e meno costoso, sistema di combattere la produzione di CO₂ è lasciar fare alla natura e curare il patrimonio boschivo, naturalmente tentando di diminuire le emissioni dovute alle combustioni. Se il pianeta fosse governato da individui che hanno il medesimo obiettivo e la stessa ricchezza, sarebbe automatico convenire sulle modalità di salvaguardia delle foreste.

Ma ormai da secoli lo sfruttamento delle risorse del pianeta è opera di alcuni soggetti che non si curano degli altri individui, molto spesso con la motivazione di una falsa visione religiosa che vede l'uomo al di sopra e padrone di ogni altro essere, compresi quelli che non rispondono ai canoni imposti dal più forte

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

. Tutto questo ha prodotto tali e tante differenze che nemmeno gli organismi sovranazionali riescono a far rispettare gli impegni che gli stessi governi hanno concordato.

Gli stessi sfruttatori di un tempo, uniti ai nuovi “evangelizzatori” in nome del profitto, che giustificano come ricerca



del bene comune, abbattano foreste per procacciare legnami pregiati, dissodano zone da sempre coperte di immense coltri arboree per ricavare ampi spazi da dedicare all'allevamento del bestiame che viene poi abbattuto per l'alimentazione umana, bestiame che a sua volta produce enormi quantità di metano, uno dei più diffusi gas serra. Ancora, utilizzano il fuoco per liberare dagli alberi territori che poi vengono dedicati alla coltivazione di piante per la produzione di alimenti per la popolazione umana. Tutte queste attività di trasformazione, dall'albero al mobile, al prato, all'hamburger, all'olio di palma, alla piantagione di mango richiedono grandi quantità di energia finora prodotta utilizzando prevalentemente combustibili fossili.

Le foreste sono in fondo un macrorganismo, in cui tutte le parti sono interconnesse, in cui gli stessi animali o funghi o batteri “collaborano” alla vita comune. Sono una fucina di biodiversità dove è nata la maggior parte delle forme di vita presenti sulla terraferma. Noi stessi siamo il prodotto della evoluzione di quel mondo. Siamo anche la specie che sta consumando e distruggendo il proprio ambiente.

L'istituzione di giornate come queste si spera contribuisca a rendere molte persone consapevoli dell'interazione tra tutti gli elementi costitutivi della vita sul nostro pianeta e riesca a sensibilizzarli sulla necessità di salvare l'immenso patrimonio forestale ancora presente.

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2022

Di: Aldo Volpe e Paolo Gentili

Domenica 20 marzo 2022 si è svolta l'escursione organizzata dalle sezioni CAI di Aprilia, Cassino, Colferro e Monterotondo in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua (22 marzo 2022), sul versante nord-orientale dei Monti Lepini: Fonte dell'Acero, Fonte ed Eremo di San Leonardo, nel territorio del Comune di Sgurgola (FR).

L'escursione CAI TAM (tutela ambiente montano) aveva l'intento di evidenziare le criticità della Valle del Sacco dal punto di vista delle risorse idriche e dell'inquinamento.

I Monti Lepini sono individuati Zona di Protezione Speciale (ZPS) Rete Natura 2000 e delimitano a NE la Valle del Sacco, riconosciuta sito inquinato di interesse nazionale (SIN).

Ben 33 soci delle 4 sezioni, tra i quali i Presidenti delle sezioni di Cassino e Monterotondo hanno partecipato a questa escursione, in cui gli operatori TAM (Tutela ambientale) presenti hanno evidenziato la forte industrializzazione a partire da Colferro di questa valle, con le debite conseguenze a cui si è giunto negli anni.

Prima di iniziare l'escursione è stato introdotto da Erminio D'Agostino, della sezione di Cassino, il tema della Giornata Mondiale dell'Acqua, ricorrenza istituita dall'ONU nel 1992 a seguito della Conferenza di Rio su ambiente e sviluppo.

Viene celebrata il 22 marzo di ogni anno dal 1993 con lo scopo di mettere in luce alcuni aspetti sulla distribuzione dell'acqua sul pianeta, sul suo effetto sul clima e per sensibilizzare e coinvolgere il maggior numero di persone, rendendole consapevoli del suo consumo e limitare gli sprechi di questa preziosa risorsa.

Il tema della giornata di quest'anno era dedicato alle acque sotterranee, con un invito all'impegno e alla collaborazione per salvaguardare questo prezioso tesoro nascosto sotto i nostri piedi, messo in pericolo dall'inquinamento e dal cambiamento climatico. I Monti Lepini sono costituiti da rocce di natura sedimentaria, prevalentemente calcari e dolomie.

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

Dal punto di vista geomorfologico sono caratterizzati dal CARSISMO, come è dimostrato dallo scarso sviluppo del reticolo idrografico e dall'esistenza di numerose grotte e cavità. Le caratteristiche idrogeologiche non consentono l'esistenza di importanti sorgenti sul territorio montano, poiché l'acqua s'infiltra quasi totalmente nel sottosuolo.

L'infiltrazione e lo scorrimento delle acque sotterranee sono favoriti dalle numerose fratture esistenti nelle rocce, per mezzo delle quali si sviluppano dei veri sistemi di condotti sotterranei. Si stima che l'80% delle acque di provenienza pluviale s'infiltra nel sottosuolo e drena verso la pianura Pontina, dove riemerge attraverso numerose sorgenti la cui portata annua è superiore ai 15 m³/s. La più importante di queste sorgenti è Ninfa, che eroga circa 2 m³/s dando origine ad un piccolo laghetto.

Grazie alle buone caratteristiche chimico-fisiche di queste acque la sorgente in parte è captata per alimentare la città di Latina e altri centri minori. Arrivati alla Fonte dell'Acero Aldo Volpe, della sezione di Colferro, ha illustrato il tema dell'inquinamento della Valle del fiume Sacco e il sistema Rete Natura 2000 di cui i Monti Lepini fanno parte.



Dalla Fonte dell'Acero è infatti possibile osservare l'Alta Valle del fiume Sacco: i Monti Prenestini, dove il fiume nasce, le aree industriali a sud della provincia di Roma e della provincia di Frosinone che il fiume attraversa (Colferro, Anagni, Ferentino). Il bacino del fiume Sacco è stato individuato come sito di interesse nazionale (SIN) ad alto rischio ambientale ai fini di interventi di bonifica in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché rilevante impatto socio-sanitario e un rischio per i beni di interesse storico-culturali.



Aldo Volpe Operatore TAM Sez. Colferro evidenzia le criticità della Valle del Sacco

La problematica che ha indotto l'individuazione del SIN è stata evidenziata nel 2005 a seguito del rilevamento di concentrazioni di β -Esaclorocicloesano (β -HCH) superiori ai limiti consentiti, in campioni di latte bovino ed ovino prodotto in allevamenti situati in alcuni Comuni dell'area. Il β -HCH è una sostanza chimica componente del lindano, un potente pesticida utilizzato in agricoltura per decenni ed estremamente resistente alla degradazione e persistente nell'ambiente, che tende ad accumularsi nelle specie vegetali e nei tessuti biologici.

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

L'area industriale di Colferro, per la presenza storica di attività anche nel settore chimico, è stata individuata quale causa della contaminazione delle matrici ambientali: suolo, sottosuolo e acque sotterranee.

Le indagini epidemiologiche hanno evidenziato che la contaminazione era in relazione all'uso di foraggi coltivati lungo il fiume o irrigati con le acque dello stesso e il fiume era il veicolo del contaminante.

La Valle del fiume Sacco è delimitata a NE dai Monti Lepini che, quasi in contrapposizione alle criticità ambientali della Valle, sono stati invece designati, per le caratteristiche naturalistiche del loro habitat e di biodiversità, quali Zona di Protezione Speciale (ZPS) inserita nelle aree della Rete Natura 2000 per le quali sono previste adeguate misure di conservazione e all'interno della quale sono presenti 5 Siti di Interesse Comunitario (SIC) (Direttiva "Uccelli" 2009/147/CE e Direttiva "Habitat" 92/43/CEE).

L'escursione ha portato infine i partecipanti alla Fonte e poi all'Eremo di San Leonardo, una chiesa-romitorio costruita sui ruderi di un monastero che risale agli inizi del XIII secolo.

L'evento organizzato dalle sezioni CAI ha senz'altro raggiunto lo scopo di sensibilizzare ulteriormente i soci sulla problematica.



Ci si augura che attraverso di loro la sensibilizzazione sulla tematica raggiunga quante più persone possibili affinché una zona di alto valore naturalistico come i monti Lepini possano essere sottoposta sempre più ad azioni di tutela fattiva.



MONTE SORATTE E BUNKER ANTIATOMICO

di: Paolo Gentili

Piacevolissima escursione al Monte Soratte del 10 Aprile 2022, con un gran numero di partecipanti, divisi in due gruppi:

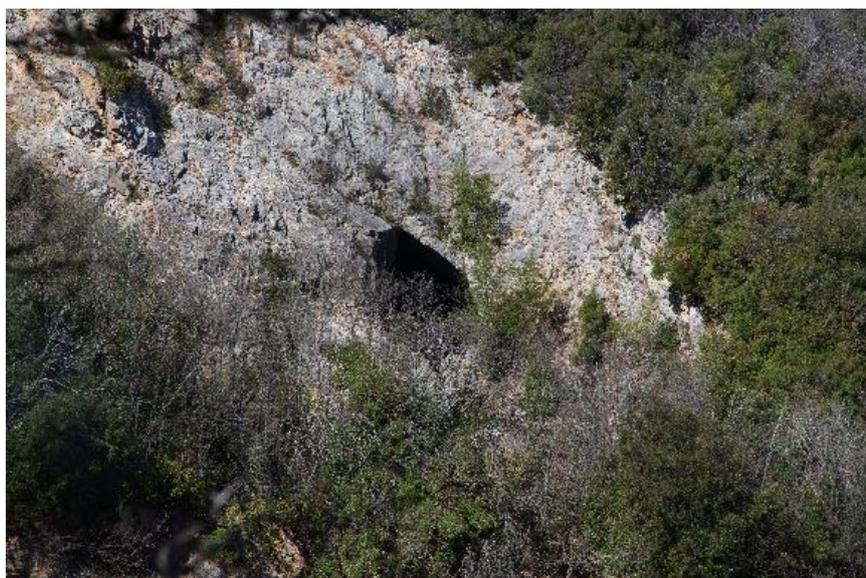
- Il principale seguiva l'anello maggiore (circa 8/9 km) partendo dal Parcheggio del centro abitato di S. Oreste e si snodava nella fitta vegetazione, passando per l'eremo di S. Romana, per il percorso "vita" incontrando lungo il sentiero diversi ruderi, arrivando alla sommità del monte dove c'è l'eremo di San Silvestro, scendeva poi per il santuario di S. Maria Delle Grazie, per tornare infine al punto di partenza.
- Il secondo gruppo, composto solo da alcuni di noi insieme alla dr.ssa Francesca Marini Direttrice referente dell'area del Soratte per Città metropolitana di Roma Capitale, era invece rivolto allo studio di fattibilità ad individuare un futuro percorso LH (Lazio Handicap) per poter trasportare escursionisti disabili, tramite un'apposita carrozzella monorotaia adatta al fuoristrada.

IMPRESSIONI DEI SOCI

L'area naturale del Soratte è ricca di biodiversità ed in particolare di numerose colonie di Chiroterteri (pipistrelli), delle 35 specie presenti sul territorio italiano ben 24 vivono in questo SIC (sito di importanza comunitaria) territorio compreso nella Rete Natura 2000 del Lazio. Molte altre le specie di insettivori presenti, grazie anche al sottobosco arricchito da alberi senescenti che ne fanno un habitat naturale per miriadi di insetti come cervi volanti, cerambici e scarabei, e piccoli mammiferi come scoiattoli, nonché uccelli che trovano facilmente riparo nelle cavità naturali, o da loro stessi scavate negli alberi, come il Picchio rosso maggiore.

I “saproxilici” in sintesi, sono tutti quegli organismi dipendenti dal legno morto o deperente di alberi in piedi o a terra, o ancora vivi ma attaccati da funghi. La loro presenza con molte specie legate a questo micro mondo garantisce innumerevoli relazioni interspecifiche, e si stima che il 20% del ciclo vitale dell'intera fauna forestale sia associata alle risorse del legno morto.

Ma le meraviglie nascoste di questo territorio non finiscono qui: oltre alla flora e fauna suddetta, nel sottosuolo vi sono importanti e uniche grotte carsiche. Infatti si parla di un vero “geotopo” per le numerose cavità carsiche presenti, che si sviluppano maggiormente in verticale, come la Grotta di Santa Lucia (300.000 mc di volume e 110 m di profondità), che vanta la più grande camera ipogea del Lazio, e i “Meri”, tre grandi inghiottitoi di origine carsica, conosciuti già ai tempi di Plinio il Vecchio, il quale le indicava come vie di accesso al Regno degli Inferi.



Ingresso della Grotta di Santa Lucia

Da queste immense voragini, porte di accesso alle profondità della terra, risaliamo alla quota massima del monte a 691m dove c'è l'eremo di S. Silvestro, e qui si può ammirare a 360 gradi la pianura circostante con un'ampia visuale che spazia dalle catene montuose dell'appennino a tutta la campagna romana.

Forse è per questo, che Mussolini nel 1937 lo scelse, anche vista la vicinanza con la capitale, per costruirci un

rifugio antiaereo per le alte cariche dell'esercito (anche se l'opera fu fatta passare per la fabbrica delle armi Breda, le “Officine protette del Duce”).

Fece qui costruire una vera e propria città sotterranea con numerose gallerie sotto la naturale protezione della montagna, dando vita ad una delle più importanti opere di ingegneria militare, una città sotterranea con circa 4 km di gallerie e paratie di ben 7m di cemento armato, protetta da uno spessore di roccia dai 50 fino ai 300m.

Nella seconda guerra mondiale, nel settembre del 1943 durante l'occupazione tedesca, non passò inosservato il potenziale strategico di questo sito, ed infatti il Comando Supremo del Sud guidato dal feldmaresciallo Kesslerling vi si stabilì per quasi un anno, sfruttandolo appieno come quartier generale e valido rifugio, tanto da resistere anche al bombardamento del maggio del 1944. A supporto della storia, gli abitanti di S. Oreste ricordano che dopo l'insediamento dei tedeschi nel bunker e la sua completa e definitiva ristrutturazione e organizzazione interna, con tanto di sale operative, stazioni radio, officine di lavoro, servizi ..., costruzioni interne di abitazioni

IMPRESSIONI DEI SOCI

in legno con finestre finte e rifiniture per rendere più familiare e vivibile l'ambiente sotterraneo, una mattina videro arrivare in paese uno strano personaggio.



Centro abitato di Sant'Oreste

non recarsi al lavoro.

Il motivo fu presto svelato, egli non era un barbone vagabondo, ma una spia inglese, e nella gabbia oltre al canarino nascondeva una radio trasmittente con la quale una volta scoperta la vera natura del bunker, si recò sulla sommità del monte per avvertire gli alleati e dare loro indicazioni preziose per l'attacco. Immediatamente, dalla base di Foggia partirono di buon'ora le fortezze volanti, ma in prima ricognizione non poterono attaccare poiché sull'area c'era una coltre di nebbia che non consentiva l'azione né di salvaguardare il centro abitato, come era negli ordini.

Ripiegarono quindi verso il mare di Civitavecchia dove si liberarono degli ordigni perché altrimenti non avrebbero potuto atterrare, e tornarono alla base per ricaricare altre bombe, giunsero di nuovo sull'obiettivo, e questa volta 136 bombardieri B17 poterono sganciare le bombe da 500 libbre scatenando il cosiddetto "Firestorming" o tempesta di fuoco, distruggendo tuttavia solo quel che era all'esterno del bunker, che invece resistette tranne qualche crollo di intercapedini. Fu effettivamente risparmiata la popolazione, tranne una sola vittima, che si trovava a ridosso dell'area colpita, nel posto sbagliato al momento sbagliato. C'è poi un'altra leggenda che riguarda alcune casse d'oro (circa 70 tonnellate) scomparse e mai ritrovate di quelle sottratte dai tedeschi alla Banca d'Italia, che sarebbero state sepolte in quest'area dai tedeschi prima di abbandonare definitivamente il bunker.



Era un uomo alto, mal vestito, barba lunga con al seguito una gabbietta contenente un canarino, con cui sembrava a volte parlare. Quest'uomo con il tempo, guadagnò la fiducia e l'amicizia di alcuni abitanti che lo accolsero in paese, fino a farlo entrare a lavorare all'interno del rifugio, cosa che facevano al soldo dei tedeschi molti abitanti del paese. Un giorno poi, quest'uomo irriconoscibile perché completamente ripulito, ben vestito e di aspetto non più trasandato, consigliò agli abitanti di

IMPRESSIONI DEI SOCI

L'intera area fu poi bonificata e ristrutturata nel periodo compreso tra il 1967 e il 1972 in piena guerra fredda, per un eventuale riparo del presidente della Repubblica e di alcune alte cariche dello stato. Da circa dieci anni, l'intero sito ritornato al Comune di S. Oreste è stato recuperato e valorizzato da un'associazione Culturale "Bunker Soratte" che l'ha trasformato in un museo storico diffuso: "Percorso della Memoria".



Ingresso al Percorso Della Memoria

Sono stati lasciati intatti molti ambienti con anche gli esiti visibili del bombardamento, mentre altri sono stati ricostruiti e ricomposti come in origine, grazie anche alla grande quantità di reperti, veicoli, macchinari, oggetti e strutture varie lasciate dai tedeschi. È stata veramente un'escursione molto interessante, grazie anche alle note botaniche e faunistiche avute dalla dr.ssa Francesca Marini, ed è molto particolare la vista a tutto tondo dall'altezza massima del Soratte.

La visita al bunker allo stesso modo è stata particolarmente apprezzata da tutti i presenti, grazie alla guida dell'associazione, che ci ha letteralmente rapito per oltre due ore con il suo avvincente racconto storico, ricco di particolari ed aneddoti.



Sala ingresso rifugio - visita con guida dell'Associazione Bunker Soratte

Una visita che consiglio vivamente, per il viaggio nella storia che ne deriva, arricchito dai molti racconti di vita degli abitanti, molto reale e percepibile lungo l'intero percorso.

Insomma, una vera "Montagna di Storia" come è il titolo del libro che ne approfondisce gli eventi, dall'edificazione, all'occupazione tedesca fino alla trasformazione in bunker antiatomico.



...a proposito di Tutela Ambientale!

Di: Paola De Serrone

Lettera aperta al direttivo CAI Sezione Monterotondo

*“Io sono me stesso più l’ambiente; se io non lo salvo, non posso salvare me stesso.”
José Ortega y Gasset*

Da poco più di un anno è stato istituito il Ministero della transizione ecologica (MiTE) in sostituzione del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Oltre alle competenze ereditate dal Ministero sostituito, il MiTE ha anche quelle in materia di Politica energetica: *“bilancio e strategia energetica nazionale, reti di trasporto, infrastrutture energetiche, sicurezza degli approvvigionamenti, mercato unico dell’energia elettrica, promozione delle energie rinnovabili e dell’efficienza energetica, riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, smantellamento di impianti nucleari dismessi, mercato del gas nazionale, mercato e impianti petroliferi, minerali, estrazione degli idrocarburi in terraferma e*

nel mare, stoccaggio di gas naturale e metanizzazione del Mezzogiorno”

Da paura! Si legge che il MiTE è coadiuvato da svariati Enti e istituzioni vigilate ma i compiti assegnati sono veramente innumerevoli e complessi e tutti pertinenti alla drammatica situazione ambientale in cui ci troviamo.

Come cittadina consapevole mi sono rivolta la domanda: ma io cosa posso fare? Sì, perché noi siamo l’ambiente e l’ambiente è noi imprescindibilmente e se vogliamo salvare noi stessi dobbiamo fare, agire, in modo da salvare l’ambiente.

Convinti di questo, acquisito questo *habitus* mentale, come essere operativi? La prima azione fondamentale che dobbiamo fare su noi stessi è armarci di coraggio e

IMPRESSIONI DEI SOCI

imparare a guardarci intorno e non accettare passivamente che l'indifferenza si faccia spazio nella nostra mente e la renda assuefatta a certe immagini che dovrebbero invece allertarci e spingerci a reagire.

Distogliendo lo sguardo, scegliamo di non volerci rendere conto di quanto è cresciuta la distruzione ambientale: significa *negare la realtà*.

Ma la realtà, pur terribile che sia, non va negata perché i problemi rinviati diventano sempre più gravi. Reagiamo alimentando in noi il potere della speranza e la convinzione che si trasforma in determinazione che possiamo realizzare un cambiamento.

Facciamolo con gioia insieme agli altri, rendiamoli concreti giorno dopo giorno non facendoci schiacciare dal peso della grandezza della problematica ma agendo con azioni: mirate, misurabili, ripetibili quotidianamente.

Ognuno di noi deve tendere a percepire sé stesso non in un apice piramidale dominante ma strettamente interconnesso e all'interno del sistema natura in cui tutti siamo uguali, della stessa importanza, dal punto di vista della Vita; in un *“egualitarismo biosferico che riconosce il rapporto tra essere umani e le altre forme viventi, e non, come consequenziale”* (Shishi Yamamoto, 1998).

Un mostro che assilla la mia mente per la sua indistruttibilità è la plastica!

Da tempo osservo, e ho fatto parte di, gruppi di volontari che in particolar modo - ad inizio primavera ed in estate - si incontrano la mattina presto e fanno lunghe passeggiate lungo le coste raccogliendo rifiuti di plastica di varia forma e provenienza che lasciano in punti concordati con i Comuni dove poi passano gli Operatori Ecologici per la raccolta e lo smaltimento. Anche le

Capitanerie di Porto, con l'aiuto delle flotte dei pescherecci, fanno la loro parte organizzando la raccolta delle plastiche galleggianti entro e oltre le tre miglia dalla costa.

Bellissimo vedere persone di tutte le età incontrarsi e condividere l'esperienza con soddisfazione e *volontà di esserci e fare*, per la tutela del territorio.

Durante l'uscita di domenica 6 marzo ho visto lo stesso entusiasmo nel voler eliminare la presenza dei rifiuti di plastica dallo splendido circuito fatto nel parco regionale dei due laghi (Martignano e Bracciano), lungo cresta e lungo spiaggia, animare alcuni compagni di escursione che hanno raccolto bottiglie, scatole, buste per poi lasciarli nei raccoglitori di raccolta differenziata di un agriturismo della zona.

Allora ho pensato che la sezione CAI di Monterotondo, grazie alla sua profonda conoscenza del territorio e al suo potenziale umano, potrebbe essere promotrice di una campagna di sensibilizzazione per ripulire le aree verdi, per es.: Macchia del Barco e le aree montane che circondano il Comune, chiamando la cittadinanza ad unirsi e operare lungo i sentieri CAI con gli Accompagnatori e i Soci, per raccogliere la plastica e/o segnalare discariche abusive.

E non fermarci al solo territorio del comune di Monterotondo ma coinvolgere nell'iniziativa gli oltre 165 tra Gruppi regionali, Sezioni e Sotto sezioni del CAI presenti su tutto il territorio nazionale!

LIBERI DALLA PLASTICA!

Un'iniziativa atta a far rinascere il senso di Comunità e uno spirito attivo di tutela del territorio che si abita perché - come afferma Wangara Maathai - *“siamo chiamati ad assistere la Terra per curarne le ferite”* e per guarire noi stessi.



Galanthus nivalis

BUCANEVE, VERO E...FALSO!

di: Fausto Borsato

Nelle nostre passeggiate alla fine dell'inverno, quando la neve scopre i prati e il sottobosco, tra i faggi, lascia intravedere le foglie quasi decomposte, tra i sassi ed il terreno umido compaiono delle foglie lineari, come dei nastri verdi che spuntano dal suolo. Nel mezzo, dei fiorellini bianchi con il capo rivolto verso terra ci ricordano il nome caratteristico di questa pianta: il **Bucaneve** (*Galanthus nivalis*).

In effetti qualche volta già appare quando la neve ancora ricopre il terreno. I fiori non sono più alti di una quindicina di centimetri e molto spesso li vediamo visitati da un bombo, anzi, in questo periodo da una femmina ("Regina") del genere **Bombo**, che sta predisponendo il nido e nutrendo le sue larve appena nate.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Il Bucaneve è una pianta della famiglia delle Amarillidacee, parente quindi di tutti i tipi di Aglio, del Narciso, delle Amarillys che coltiviamo nelle nostre case, del **Zafferanastro giallo (Sternbergia)** a sua volta frequente attorno alle abitazioni rurali.

Il termine “*bucaneve*” viene molto spesso riferito anche al genere “**Crocus**” e qualche volta anche al somigliante, almeno per i fiori, genere “**Colchicum**”.

Non voglio fornire informazioni botaniche che si possono rintracciare in qualsiasi volume specifico o su Wikipedia, ma dare qualche indicazione che ci permetta di riconoscere i fiori che crescono in primavera e altri, simili, che fioriscono in autunno. In ogni escursione in questi periodi, di fronte a dei fiori che assomigliano allo “zafferano”, che tutti crediamo di conoscere, si accende la bonaria discussione che porta ciascuno a dare il proprio parere, molto spesso, come del resto è abitudine consolidata indotta dalla possibilità offerta dai social networks, senza conoscere minimamente le caratteristiche della pianta in esame.

Riconoscere queste piante, pur dando per scontato che nessuno se ne cibi direttamente, risulta quanto mai necessario, perché molte specie che si somigliano contengono però delle sostanze fortemente tossiche e in qualche caso letali. Anche solo odorarle può provocare forti mal di testa.



Crocus sativus= Zafferano vero

Tra i “bucaneve” più conosciuti c’è sicuramente lo **Zafferano (Crocus sativus)** di cui conosciamo il gusto e che consumiamo come spezia derivata dall’essiccazione degli stimmi del fiore. Gli stimmi nel *Crocus sativus* hanno un colore cremisi e sono la parte superiore di quei filamenti del gineceo, gli stili, che ricevono il polline prodotto nelle antere sottostanti, come si vede bene nella foto a lato.

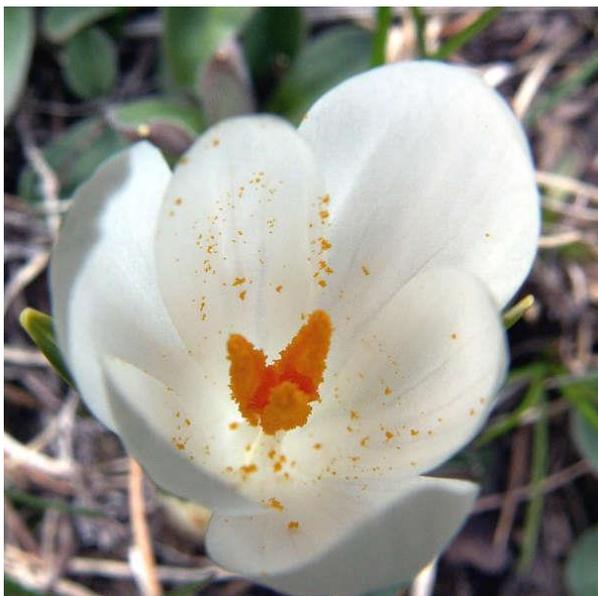
Questa pianta ormai non è più spontanea, se non in una sua varietà rintracciabile in Puglia e Basilicata, ma viene coltivata mediante intervento umano. E’ una pianta ermafrodita non in grado di produrre semi. La sua moltiplicazione è vegetativa, nel senso che vengono ripiantati i bulbi prodotti l’anno precedente. I bulbi o cormi vengono messi a dimora in estate e i fiori raccolti in autunno.

Quel fiore che incontriamo nei nostri vagabondaggi tra i prati e i boschi di montagna alla fine dell’inverno o inizio primavera e che definiamo “bucaneve” o, per i più informati “croco”, è il **Crocus vernus**, detto anche **Zafferano selvatico** o **Croco di primavera** o anche il **Crocus albiflorus**, detto anche **Croco bianco**, simile alla specie precedente ma meno precoce.

Tutte le specie del genere *Crocus* hanno 3 stami, che costituiscono la parte interna del fiore che porta le antere con il polline (grossolanamente “parte maschile”).

I Crochi comprendono moltissime specie. Se quelle descritte sono le più diffuse in tutta Italia, soprattutto nelle Alpi, nel Lazio ne prosperano alcune caratteristiche. In particolare da dicembre a marzo fiorisce il *Crocus soaveolensis*, per il suo profumo intenso e con l’interno del fiore di colore giallo. E’ specie endemica dell’Italia tirrenica. Nello stesso periodo, ma diffuso a quote più elevate, soprattutto nei gruppi montuosi del Lazio meridionale, possiamo trovare il *Crocus napoletanus*, con l’interno bianco. Forma grandi tappeti fioriti.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Alla fine dell'inverno fiorisce il più comune tra i Crochi della penisola: **Crocus biflorus**, di solito giallo.

In autunno, oltre allo Zafferano vero, coltivato, fiorisce una specie di croco selvatico. Anche se endemico del meridione della penisola, il **Crocus Longiflora**, detto anche **Zafferano autunnale**, si può vedere anche nei prati montani laziali.



Ma quello che richiede più attenzione è un fiore che troviamo a fine estate ed autunno, non molto diffuso negli Appennini, il **Colchicum autumnale**, che somiglia al Croco, ma fa parte di una famiglia diversa (Colchicacee).

E' una pianta fortemente tossica, per cui è necessario imparare a riconoscerla e a non confonderla con i Crochi.

Ci sono naturalmente differenze negli organi interni. E' diverso il colore degli stili e degli stimmi: cremisi nel *Crocus sativus*, chiari nel *Colchide*. I fiori di questi ultimi hanno 6 stami, mentre i Crochi ne hanno tre.

Ma la differenza che più ci aiuta a riconoscere questa pianta è il **periodo di fioritura, autunnale nel Colchide e invernale-primaverile nella maggior parte dei Crochi**. Anche lo Zafferano (*Crocus sativus*) fiorisce in autunno, ma non potremo mai trovarlo allo stato selvatico in quanto, nelle nostre regioni, non si riproduce.

Spero che queste informazioni siano state utili e vi suggeriamo di controllare le parti interne del fiore. Non è sufficiente una occhiata superficiale per riconoscere una specie.

Controllate il periodo di fioritura, la lunghezza del fusto, il colore della corolla e della parte interna della stessa, gli organo riproduttivi, l'ambiente e l'altitudine di crescita. Alla fine, con molti dubbi, dovrete avere qualche indicazione sulla specie. Nel dubbio, ma anche nella certezza, e anche per altri mille motivi, non raccogliete i fiori!

AVVICINAMENTI ... Alla scoperta dei Vini delle terre alte Trail a picco sul mare



di Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

Negli articoli precedenti abbiamo già introdotto il concetto di viticoltura eroica collegandolo spesso a quei vigneti situati a ridosso delle montagne, ad altitudini che variano dai 400 ai 700 m, che godono di condizioni pedo-climatiche estreme, esposti su pendii ripidi e poco adatti a qualsiasi altra coltivazione o al pascolo e per i quali, per la morfologia del territorio, si rende necessaria la coltivazione della vite con terrazzamenti di muretti a secco che, per la loro unicità e posizione, contraddistinguono la bellezza del paesaggio.

È però sbagliato associare la viticoltura eroica solo alla montagna intesa "come rilievo della superficie terrestre, di altezza non inferiore ai 600 m caratterizzato dall'aspetto impervio".

IMPRESSIONI DEI SOCI

Esistono infatti molti vigneti, situati ad altitudini non eccessivamente elevate (150 - 350 m circa), definiti eroici, perché coltivati in ambiente estremo, su pendii aspri e scoscesi, con pendenza superiore al 30%, che guardano a picco sul mare, azzurro e spumeggiante, nel quale sembra quasi ci si possa tuffare.

La nostra penisola è ricca di paesaggi del genere, basti pensare alla Costiera Amalfitana, alle isole sicule da cui si ricavano ottimi moscati e malvasie, al promontorio del Conero.

Più di tutti, però, in Liguria, c'è una lingua di terra, nella parte occidentale della provincia di La Spezia, dove natura antropizzata, roccia domata e terra coltivata nei secoli, rendono il



paesaggio di straordinaria bellezza; dove le onde del mare, infrangendosi sugli scogli, fanno brillare il verde dei filari e gli acini dorati dell'uva. Sto parlando delle Cinque Terre, un angolo di costa ligure che comprende i comuni di Monterosso al Mare, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore racchiusi a nord da Punta Mesco e a sud da Punta Montenero.

80 ettari totali di terreno vitato in cui si coltivano Bosco, Albarola e Vermentino, tre vitigni a bacca bianca, la cui combinazione dà origine al Cinque Terre Sciacchetrà DOC, un vino prodotto da uve raccolte e lasciate ad appassire lontano dal sole, in zone aerate, per oltre 70 giorni e vinificate in date successive al 1° novembre. Spesso affinato in piccole botti, talvolta in anfora o acciaio, commercializzato in specifiche bottiglie da 375 ml. Ha un gusto dolce ed avvolgente, intenso al naso con sentori di miele, caramello, frutta esotica disidratata, spezie dolci e qualche sbuffo di balsamico e iodato. Armonico e persistente in bocca, di struttura decisa e vellutata, ha ingresso ammaliante e finale sapido di mare, retrogusto di mandorla e fichi secchi.

Diverse sono le opinioni sull'origine del nome. Alcuni ritengono che derivi dal greco "shekar", termine con cui si definiscono le bevande fermentate, c'è chi invece afferma che il nome derivi dal dialetto ligure "sciacàa" e "traì" (letteralmente "schiaccia" e "lascia lì"). Qualsiasi sia la verità, è indubbio che, da questo nome così singolare e dalla combinazione delle sue parole, è nata l'idea di produttori e associazioni locali, per promuovere il territorio: lo SCIACCHETRAIL. Una manifestazione che attira numerosi sportivi amanti della montagna e della corsa in natura che vuole promuovere il territorio e il vino prodotto, ma soprattutto vuole trasmettere i valori su cui si fonda la cultura di queste terre.

A partire dal 2015 l'ASD Polisportiva Cinque Terre è ufficialmente organizzatrice dell'evento che si tiene ogni anno ai primi di aprile e che coinvolge appassionati di trail, per un percorso lungo 47 km circa che si snoda ad anello lungo le mulattiere, i vigneti e i centri abitati delle Cinque Terre.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Una corsa in natura che permette, a chi si cimenta in questa disciplina, di godere, in maniera autentica, la bellezza del territorio. Un percorso che recupera l'anima di queste terre, perché, la fatica che si prova nel percorrere tutto il circuito, permette di comprendere il sudore e l'eroismo che contraddistinguono gli abitanti di questi luoghi; permette di comprendere la straordinarietà del vino prodotto non solo per la sua bontà, ma soprattutto per la grande difficoltà che si compie nel riuscire a raggiungere i vigneti e a prendersene cura. La passione e il legame di

questi uomini nei confronti del mare e della terra, la tenacia con la quale riescono a convivere in un ambiente così estremo, sono il traino di questi vignaioli; lo stesso traino che muove appassionati di tutto il mondo ad intraprendere quest'impresa.

Il percorso inizia dal centro di Monterosso e punta in direzione W/NW risalendo il promontorio di Punta Mesco.



Si cambia direzione per raggiungere due santuari: il primo è quello della Madonna di Soviore, tra i più antichi della Liguria; il secondo è quello di Nostra Signora di Reggio nel cui piazzale domina un cipresso ultracentenario. Si giunge a Monte Malpetruso (815 m) si prosegue in direzione SE verso Colle del Telegrafo, il punto più a Levante del circuito. A questo punto si segue per il Santuario di Montenero per giungere a Riomaggiore.

Attraversato il paese, si sale la ripida scalinata della Beccara fino ad arrivare al vigneto del Corniolo. Si prosegue sul sentiero che conduce alla Cantina Sociale del Groppo, passando tra botti e macchinari utilizzati per la vinificazione dello Sciacchetrà. Si punta in direzione S verso Manarola e si risale in direzione opposta verso Volastra per giungere al Santuario di Nostra Signora della Salute.

Questa è la zona più vitata delle Cinque Terre e dunque quella che fa comprendere meglio lo spirito dello Sciacchetrail. Si attraversano vigne a picco sul mare e si arriva a Corniglia. Da qui si punta verso Vernazza attraversando il sentiero azzurro per arrivare a Monterosso e concludere il circuito.

Per chi è interessato ad un semplice circuito di trekking scandito da un passo più lento, è interessate visitare le cantine, tutte elencate all'interno del sito ufficiale della manifestazione <https://www.sciacchetrail.com/>

IMPRESSIONI DEI SOCI

Apprezzabile è la collaborazione di una comunità consapevole che il territorio va tutelato ma allo stesso tempo valorizzato e promosso in maniera sostenibile ed inclusiva.

L'ente Parco, le istituzioni locali e regionali, la comunità locale, i viticoltori e le associazioni di categoria hanno compreso quanto sia importante creare un sistema coeso e collaborativo che permetta la fruizione e la scoperta di un territorio, che per il solo valore intrinseco, non avrebbe bisogno di nulla per essere pubblicizzato, ma che, invece, può essere reso ancora più bello e interessante se promosso con iniziative mirate e rispettose della salvaguardia del patrimonio paesaggistico.

Di seguito, alcune tra le numerose cantine che si incontrano lungo il percorso:

- Riomaggiore: [Azienda Agricola Campogrande](#);
- Groppo: [Società Agricola Cooperativa 5 Terre](#);
- Manarola: [Cantina Crovara](#);
- Corniglia: [La Polenza](#);
- Vernazza: [Cantina Cheo](#);
- Monterosso al Mare: [Cantina Sassarini](#)

Probabilmente, a conclusione di questo articolo, nessun lettore si convertirà alla pratica del trail, ma sono sicura che, chiunque sia amante del binomio vino-natura, starà già pensando ad un week-end alla scoperta dello **SCIACCHETRÀ-IL**.



Porta alchemica o arco di Nicolò

L'ambiente *green* alle pendici dei Monti attorno a Rivodutri ha incantato i 50 escursionisti provenienti da Monterotondo e dal Reatino domenica 3 aprile, complice la neve di primavera caduta copiosa il giorno prima.



Il gruppo guidato, dalla sezione del CAI di Monterotondo, ha percorso per la prima volta il Sentiero di Gabriele, in memoria del giovane attivista ambientalista scomparso nel 2013, che molto ha fatto per

Dal Sentiero di Gabriele la bellezza del paesaggio

Il CAI Monterotondo scopre Rivodutri e i suoi
monumenti naturali

Di: Ines Millesimi

la ricerca e la protezione della fauna selvatica e per gli habitat partendo da queste terre, a cui era molto legato, fino alla difesa del Terminillo.

Gli escursionisti partiti dalla Sorgente di Santa Susanna, tra le più grandi d'Europa e per questo dichiarata "Monumento naturale", salendo lungo l'itinerario segnato da tabelle hanno potuto ammirare i resti della Torre detta Palommolò (fine XV sec.), poi "la Corta" e le sue vecchie abitazioni all'ingresso del paese.

Un suggestivo percorso ripulito dai rifiuti ingombranti grazie ad alcuni volontari solo tre anni fa e da valorizzare ancora di più, per evitare che ad ogni abbandono ritorni ad essere un "butto" facendo perdere il fascino naturalistico dei luoghi di cui l'uomo nel passato si è preso cura e in cui ha lavorato e costruito, come dimostrano le vestigia dei vecchi mulini.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Il gruppo si è soffermato a osservare l'iconica immagine di edicola scolpita sulla pietra che faceva da parete all'antica chiesa rupestre della Madonna della Valle, immaginando quanta devozione nutrì in passato l'antica comunità di Rivodutri verso la roccia legata all'acqua, al punto da tramandare l'apparizione di una Madonna con Bambino sulla parete strapiombante nel Fosso dei Molini.

Cultura, mistero e natura hanno punteggiato le soste di salita, tra tutte quella relativa alla misteriosa porta alchemica o arco di Nicolò, raccontato in tutti i dettagli



ermetici dal Prof. Luca Vannozi.

Lasciati i punti di interesse storico che hanno toccato le diverse frazioni di Rivodutri, il Sentiero di Gabriele si è inerpicato in montagna per uno sviluppo completo di quasi 18 km e oltre 900 metri di dislivello, passando per il Faggio di S. Francesco, altro monumento naturale che ha sorpreso per il verde germogliante in contrasto con il bianco di depositi di neve sui rami. Una volta in cima, in corrispondenza dei ruderi dei Castelli di Cocione e de La Rocchetta, si sono spalancati panorami aperti e mozzafiato sulla Piana di Rieti e la Riserva dei Laghi, uno dei paesaggi rurali più belli d'Italia che figura dallo scorso anno nel Registro nazionale dei paesaggi rurali d'interesse storico con la definizione "Bonifica Romana e dei Campi Allagati della Piana di Rieti".

L'attrattiva di un territorio nasce dal giusto equilibrio tra conservazione del paesaggio naturale di montagna e pianura indissolubilmente legate, e azione dell'uomo, intesa come prendersi cura nel vivere, nell'abitare e nel lavorare in un ambiente caratteristico da tramandare alle future generazioni.

Anche il Sentiero di Gabriele può inserirsi in questa visione grazie all'impegno della comunità.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Il Sentiero di Gabriele, avendo una forma a 8, è composto oltre che dall'Anello Grande, da altre due varianti con minore dislivello, sviluppo e tempo di percorrenza: l'Anello Alto e l'Anello Basso..



Faggio di San Francesco





IL CAMMINO DEI BRIGANTI NELLA TUSCIA

parte2

Di: F. Tagliaboschi

E riprendiamo il racconto, con la storia dei 4 Briganti che ci accompagneranno (la prima parte è pubblicata nel Ginepro nr. 17 di febbraio 2022)

I Briganti della Tuscia	Nascita	Morte
Luciano FIORAVANTI	Acquapendente 1857	Manciano 1900
Fortunato ANSUINI	Norcia 1844	Sparito (forse nel 1890) e poi ricomparso a Voghera. Muore in carcere
Damiano MENICHETTI	Tuscania 1858	Valentano 1891
Domenico TIBURZI (il Domenichino, il Re del Lamone)	Cellere 1836	Capalbio 1896 (ucciso da carabinieri o suicida). Sepolto a Capalbio, solo metà corpo nel cimitero (terra consacrata) e la parte superiore (anima) al di qua del cancello

IMPRESSIONI DEI SOCI

Di **DOMENICO TIBURZI** ho già accennato all'inizio di questo excursus nel nr 17 del Ginepro.

E' pastore e buttero. La moglie muore molto giovane e i due figli sono lasciati a parenti.

A 30 anni uccide un guardiano che gli contestava un furto, fugge e si nasconde nella Selva del Lamone. Ha un ideale molto confuso di Giustizia Sociale che lo accompagna nella sua vita: inventa la "tassa sul brigantaggio" pagata dai potenti locali per avere la sua protezione; è intransigente con i delinquenti e implacabile con i traditori.

Commette 17 omicidi solo per difesa o per eliminare spie e compagni che non accettavano i criteri della banda, ovvero: il rifiuto della violenza gratuita e la ricerca del consenso tramite elargizioni anziché minacce. I soldi "guadagnati" li elargiva anche ai poveri, in cambio di informazioni e servizi. Il suo "decalogo" prevedeva anche l'onorare i potenti, non fare la spia e non uccidere i carabinieri considerati "poveri figli di mamma" costretti a quel mestiere dalla fame.



Il suo sentiero attraverso la **Riserva Naturale del Lamone** (1800 ettari su suolo di natura vulcanica), Castro, Farnese e Vulci.

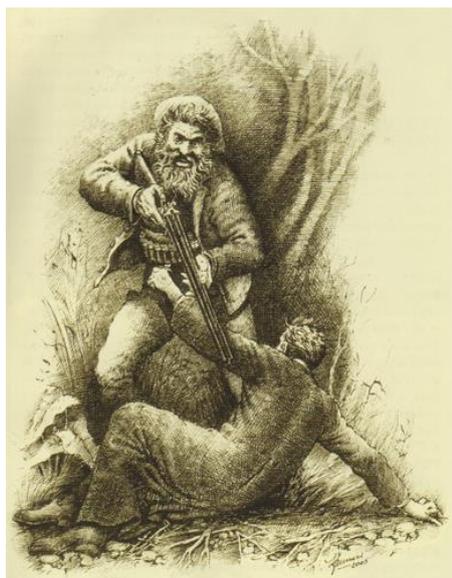
La riserva è attraversata dal torrente Fiora.

Il Lamone è il *habitat*.

Muore in un casolare, forse nello scontro a fuoco con le autorità, alcuni sostengono che si sia suicidato prima di cadere catturato dai carabinieri.

Leggenda vuole che il parroco abbia impedito la sepoltura in terra consacrata ma, a fronte di rivolta della intera comunità di Capalbio, si arriva ad un compromesso: gli arti inferiori rimangono nel cimitero e quelli superiori (anima) fuori.

IMPRESSIONI DEI SOCI



LUCIANO FIORAVANTI, nasce nel 1857 ad Acquapendente ed entra nella banda di Tiburzi. Ad un certo punto della sua carriera, per testarne la fedeltà, gli fu chiesto di uccidere il suo amico Bettinelli, compito che lui esegui. Colpa del Bettinelli era di rappresentare il pericolo di compromettere la rete di relazioni che il Tiburzi aveva intrecciato con i ricchi proprietari della zona. Il cadavere di Bettinelli fu consegnato alla polizia affinché suonasse come minaccia nei confronti di CHIUNQUE si illudesse di infrangere le regole. Fioravanti fu a sua volta ammazzato nel 1900 con un colpo alle spalle tirato da un fruttivendolo che era stato costretto ad entrare nella banda.

Il territorio del sentiero è quello che dalla **Riserva del Monte Rufeno fino ad Onano**, attraverso Proceno e Acquapendente e i torrenti che riversano le acque nel Paglia.

All'interno della Riserva del Rufeno, 3.000 ettari attraversati dal Fiume Paglia (acque limpide la cui purezza è testimoniata da indicatori biologici quali il Merlo Acquaiolo, il Gambero e il Granchio dei Fiume.) sono stati censiti 32 vecchi casali, tra cui quello della **Monaldesca da cui partiamo** testimonianza di antica traduzione architettonica e il Museo del Fiore.

La Riserva ospita soprattutto il cerro oltre al salice bianco e rovro. Usciti dal Monte Rufeno e camminando a valle potremmo acquistare e gustare le chicche di questo territorio l'Aglio Rosso di Proceno e il Farro del Pungolo di Acquapendente. La cattedrale di Acquapendente ospita anche i Pugnaroni più belli: si tratta dei mosaici di fiori e foglie realizzati ogni anno per la festa della Madonna del Fiore.

Fortunato Ansuini



- 7 luglio 1865 Assalta la diligenza Marino-Anagni, bottino 1.900 lire
- 18 maggio 1866. Condannato a 11 anni per l'uccisione di un uomo in osteria, evade dalle Carceri Nuove a Roma. Taglia di 3000 lire.
- 21 maggio 1866. Catturato a Livorno, è rinchiuso nel carcere di San Michele a Roma.
- 1 marzo 1867. Spoleto. In assise è condannato a morte con altri due briganti. La rivoltella è tramutata in carcere a vita.
- 1869 Evade dal carcere di Roma.
- 9 aprile 1869. Condannato ai lavori forzati per omicidio, la notte evade con altri due ergastolani dal carcere di Monte Mario, in Orbetello e Porto Ercole.
- 3 giugno 1869. Marcia San Magno nel Vomero. I Carabinieri intercettano Ansuini e il brigante Menichetti. Nel conflitto a fuoco viene ucciso il Brigadiere Sebastiano Porta. Ansuini sfugge, viene preso il Menichetti.
- Dal luglio 1869 al agosto del 1867 Ansuini è segnalato in diverse località della Maremma, dell'Umbria e dell'Alto Lazio, con rapine e razzie, si fa sempre bella delle Autorità.
- L'11 agosto del 1869 nelle "spese di San Francesco a Sant'Urbano di Narni vengono trovati per rapina gli amici Sfratti possenti ed il Tenente Agostino Salvati. La stampa e l'opinione pubblica accusano Ansuini, ma il magistrato che conosce bene il brigante lo scagiona. L'effettivo delitto "non porta la sua firma".
- Dall'inizio del nuovo secolo di Ansuini non si sentì più parlare. Nel 1913 e 1914 vengono arrestati due presunti Ansuini, un 35enne e un 40enne, entrambi conosciuti come "Fortunato Ansuini", ma non vengono più riconosciuti come briganti.
- Pa' Follia.

• Nascita a Norcia il 30 aprile 1844
• di Francesco e Antonia Cocca contadini
• Professione marzatore

FORTUNATO ANSUINI è un feroce

Brigante, con cui nemmeno Tiburzi voleva avere a che fare. Uccide e viene messo in carcere più volte, evadendo spesso. Nasce a Norcia il 30 aprile 1844.

Viene anche accusato della strage dei frati francescani nello speco di S. Urbano della rapina ad una diligenza tra Narni ed Amelia. A 47 anni, dopo l'ennesimo scontro a fuoco, scompare evadendo dal carcere Forte Filippo a Porto Ercole e non se ne sa più nulla. Si racconta che divertisse a beffare le forze dell'ordine e una volta, tanto che amava

mangiare nei ristoranti accanto ai carabinieri premurandosi, al momento di andarsene, di lasciare un lieto firmato con i suoi saluti e una volta si presentò nella Caserma di Bassano presentando come un commerciante di Milano che - temendo i banditi - voleva essere scortato. I carabinieri lo accompagnarono e alla fine lui lasciò un biglietto di ringraziamento, firmandosi con la sua vera identità. Nel 1913 invece sembra ricomparire a Voghera. Ai carabinieri che lo fermarono per vagabondaggio dichiarò "Mi chiamo Domenico Proietti, ho settant'anni e sono di Acquapendente in provincia di Viterbo". Un agente di custodia del carcere di Orbetello lo individuò quasi con certezza. Macché Domenico Proietti di Acquapendente, quello era Fortunato Ansuini da Norcia ... lo misero in carcere dove morì.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Il suo sentiero tocca i territori di **Onano**, **Grotte di Castro** (rupe tufacea stupefacente e la sua cività, sede della Necropoli di Pianezze), **Gradoli** e **S. Lorenzo Nuovo**.

Onano è noto per le sue Lenticchie, Grotte di Castro per le patate, Gradoli per l'Aleatico (vino rosso dolce) e il Fagiolo del Purgatorio.



Grotte di Castro e Necropoli di Pianezze

Il Brigante **DAMIANO MENICHETTI** ha una storia di infanzia di stenti, analoga all'Ansuini. Vive nell'avversione al lavoro e con buona predisposizione all'aggressività. Nel carcere di Forte Filippo conosce Ansuini e da allora compiranno insieme ogni azione criminosa. Nel 1891, i due Briganti assalgono un guardiano di S. Magno, uccidono un Brigadiere dell'Arma e il Menichetti viene catturato.

Il suo territorio è quello di **Latera**, **Capodimonte**, **Valentano**, **Lago di Mezzano**. Quell'ultimo, profondo 36 m. ha un unico emissario, l'Olpeta che lambisce la Selva del Lamone e poi si getta nel Fiora. Nel lago sono stati rinvenuti resti di abitati palafitticoli (oggi nel Museo della Tuscia) e nelle vicinanze una quercia roverella dichiarata dal wwf monumento naturale.

Latera, caldera, è una nota zona di produzione dei Marroni: la concavità si è formata a causa dello sprofondamento del suolo, dato dallo svuotamento di una camera magmatica sotto l'area in esame.

A **Valentano** troviamo il cece del solco dritto, legume dalle peculiari caratteristiche organolettiche.



Capodimonte

Visita a SUTRI

Anfiteatro di Sutri

Di: F. Borsato

Domenica 16 gennaio l'abbiamo dedicata ad un sito molto noto, in cui si uniscono geologia, archeologia, storia, religione e che abbiamo concluso con un escursionismo di qualità, su un tratto della Via Francigena.

Siamo andati a visitare il "Parco naturale regionale dell'antichissima città di Sutri". In questo caso una visita senza la guida di uno specialista ci avrebbe fatto perdere molto della bellezza e della storia del luogo. Ci siamo allora fatti accompagnare da una archeologa nostra socia ed amica: Enza Broccoli.

Sutri viene menzionata come testa di ponte nell'avanzata romana dopo la conquista di Veio nel 396 a.C. tanto da venire ricordata dalla leggenda e annoverata tra le città riconquistate da Furio Camillo.

La geologia del luogo è simile al sito di Corviano, solo la storia è stata diversa. I banchi tufacei, frutto del vulcanesimo di centinaia di migliaia di anni prima, sono stati lavorati dalle attività umane. Prima probabilmente gli etruschi e successivamente

certamente i romani hanno scavato nella roccia fino a ricavarne un anfiteatro, costruendo, sulla scarpata dello scavo, delle gradinate atte a contenere circa 5000 spettatori.

Per i romani era fondamentale offrire alla popolazione un luogo dove poter svolgere combattimenti tra uomini, tra uomini e fiere e tra fiere, ma anche offrire spettacoli incruenti che andavano dalle tragedie alle commedie, alla satira.

I tufi, piuttosto morbidi, ben si prestavano ad essere scavati per ricavarne luoghi di sepoltura. E per questo furono utilizzati sia per tombe a inumazione che a incinerazione.

Le caverne adibite a tombe sono state ricavate alla base del banco tufaceo che contiene al suo interno l'anfiteatro.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Una di queste grandi tombe, utilizzate per secoli, è stata trasformata fin dai primi secoli dopo Cristo, in un Mitreo.



La tomba trasformata in Mitreo e poi in Chiesa

Questa struttura era un luogo dove venivano celebrati dei riti misterici. In questo caso la religione del dio Mitra era stata importata dall'oriente, nel primo secolo dopo Cristo, dai soldati che avevano partecipato alle campagne contro i Parti.

Ma prese subito piede nei territori italici, favorita anche dalla necessaria concorrenza al Cristianesimo che si stava velocemente diffondendo.

Il Mitreo di Sutri fu poi trasformato in luogo di culto cristiano dedicato dapprima a San Michele Arcangelo e poi alla Madonna, tanto che il sito è conosciuto come **“Chiesa della Madonna del parto”**.

Gli affreschi del vestibolo raffigurano San Cristoforo a destra, al centro una scena che ritrae un episodio della fondazione del santuario dedicato a San Michele sul Gargano e a sinistra la Madonna col bambino tra i santi San Giacomo e, appunto, san Michele Arcangelo.

Continuando il nostro percorso abbiamo visitato una “tagliata”, un profondo intaglio ricavato nel tufo da antiche popolazioni per motivi religiosi. Il loro utilizzo è ancora abbastanza misterioso ma, ritrovando solitamente queste opere nelle vicinanze delle necropoli, si è dedotto avessero un uso processionale.

Il nostro itinerario ci ha condotto poi sul percorso della via Francigena, costeggiando il Fosso Mazzano, tra cascatelle, ponticelli di legno, grandi felci e muschi a coprire gli innumerevoli tronchi di alberi caduti, grandi massi erratici e, tra la vegetazione, alte scarpate di tufo. Non poteva mancare un tocco fantasy, anche se inserito in un contesto medievale e religioso. Sopra un grande masso appare una spada infissa nella pietra, il gioco di qualche burlone!



La spada nella roccia

In conclusione, nei due fine settimana di metà gennaio abbiamo esplorato il territorio attorno a Viterbo, ricchissimo di reperti storici, religiosi, geologici. Altre escursioni ci aspettano nella zona, che pur se fonderanno le loro radici nello stesso substrato vulcanico, si svolgeranno in periodi storici molto più recenti. Alle prossime!



IL GRAN SASSO

Di: Riccardo Hallgass

Ben noto a chiunque, il Gran Sasso è il gruppo più elevato dell'intero Appennino. Nonostante questo, il gruppo, non appartiene allo spartiacque principale dell'Appennino e le acque di tutti i suoi versanti confluiscono verso il mare Adriatico: si tratta, quindi di una dorsale “secondaria” che corre ad est di quella principale, rappresentando la prosecuzione ideale del gruppo della Laga.

Unico massiccio dell'Appennino centrale ad offrire un certo numero di rifugi e bivacchi, offre all'escursionista un gran numero di possibilità escursionistiche permettendo di affrontare passeggiate di qualunque difficoltà e lunghezza: da brevi escursioni di poche ore con dislivelli modesti a lunghe traversate di più giorni con tratti attrezzati e passaggi alpinistici.

Di tutto l'Appennino è sicuramente quello con l'aspetto più dolomitico, ricchissimo di pareti vertiginose, creste rocciose e anche alcune vette non raggiungibili se ci si vuole limitare a camminare.

L'orografia del gruppo è, in realtà, abbastanza semplice così come il suo perimetro. Si tratta, in pratica, di una lunga dorsale con alcuni importanti “diverticoli” e un orientamento prevalente E-O. È delimitato a Nord dalle colline e dalle pianure che conducono all'Adriatico, a sud dalla conca aquilana e dalla valle dell'Aterno, a Est dalla valle dell'Aterno-Pescara nel suo tratto più incassato e a Ovest dalla valle del Vomano.

Procedendo da Ovest verso Est, il massiccio ha inizio al Passo delle Capannelle (1300 m) che lo separa dai Monti della Laga dei quali rappresenta la logica prosecuzione.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Dal passo il crinale si innalza rapidamente alla vetta di Monte San Franco (2132 m). La cresta prosegue lunghissima, verso oriente, supera le cime di Monte Ienca (2208 m) e Pizzo di Camarda (2332 m) e prosegue fino a Pizzo Cefalone (2533 m) tramite la bella Cresta delle Malecoste (la cui vetta massima è a 2444 m).

Superato **Pizzo Cefalone**, sempre con orientamento prevalente Est/Ovest, il crinale principale forma l'arrotondata vetta di Monte Portella (2422 m), dalla quale si allarga e si biforca a formare due lunghe creste parallele che racchiudono l'ampio Campo Imperatore.

La dorsale più a sud forma i Monti della Scindarella (2233 m) e poi una lunga serie di dossi erbosi che proseguono fin quasi a Popoli.

La dorsale più settentrionale, invece, piega a Nord Est per raggiungere Monte Aquila (2494 m) e abbassarsi fino al Vado di Corno (1924 m).

Dal vado la cresta, integralmente percorsa dal bel sentiero attrezzato del Centenario, si rialza a formare l'elevazione del Monte Brancastello (2385



m) e prosegue torreggiante su Campo Imperatore fino al Monte Prena (2561 m) e a Monte Camicia (2564 m) dal quale scende fino a terminare nel Vallone d'Angora.

Interessante notare che quasi tutte le vette più alte del gruppo non si trovano sulla dorsale descritta ma su alcuni crinali secondari e precisamente: dalla Cima di Malecoste un crinale diretto a Nord conduce alla bellissima elevazione del Monte Corvo (2623 m) caratterizzato da una bella cresta parallela al crinale principale dal quale è separata dalla valle del Chiarino; da Pizzo Cefalone, si diparte un altro crinale diretto a nord che sale al panoramico Pizzo d'Intermesoli (2635 m) e da Monte Aquila si dirama la dorsale che sale alle maggiori elevazioni del gruppo: Corno Grande (2912 m) e Corno Piccolo (2655 m).

IMPRESSIONI DEI SOCI



La natura

Il gruppo è ricompreso nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga del quale costituisce la sezione più meridionale. Di particolare interesse sono le praterie d'alta quota messe a rischio dalla pastorizia spesso troppo intensiva. Per quel che riguarda la fauna, queste montagne sono ampiamente frequentate da ungulati

(camosci, cervi, caprioli e cinghiali), lupi, aquile reali, grifoni e altri rapaci. Particolarmente interessante è la presenza della rara *Vipera ursinii*, mentre gli avvistamenti del rarissimo *Carabus cavernosus* sono ormai solo un ricordo.

Da non perdere

Corno Grande: La vetta più alta dell'intero Appennino non può non essere visitata almeno una volta da qualunque escursionista Appenninico!.

Valle del Chiarino e Monte Corvo: la splendida escursione che dal Lago di Provvidenza sale al Monte Corvo, il più isolato e selvaggio del gruppo, percorrendo la bellissima Val Chiarino è un'esperienza indimenticabile. Bisogna solo ricordarsi di camminare in silenzio senza disturbare la fauna e, in particolare, i numerosi camosci che vivono nelle zone più alte.

Sentiero del Centenario: tutta la cresta che corre dal Vado di Corno fino al Monte Camicia è percorsa da una via attrezzata che rappresenta uno dei più bei percorsi dell'Appennino. Si tratta certamente di un percorso lungo e impegnativo riservato ai più esperti che non offre neppure possibilità di sosta intermedia ma anche di un'esperienza assolutamente unica. Prima di percorrerlo è importante assicurarsi dello stato delle attrezzature e, comunque verificarlo sempre in loco: non è raro, infatti trovare cavi sganciati o attrezzature lesionate.

Le Parole del Camminare

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, voglio farci caso*

“quando siete felici, fateci caso”

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellecchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimulate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.



Se vi piace l'idea delle Parole, mandate alla Redazione i vostri contributi e saranno selezionati per la pubblicazione.

D

DIVERTIMENTO: Si cammina anche per Divertirsi, ovviamente in compagnia!





ACRONIMI

CAI

di Aldo Mancini

all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci. Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali. Le informazioni **non** verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva. Quindi vediamo cosa si intende per:

La una serie di **attrezzature per il montaggio delle vecchie pellicole** da 35 e 16 mm, ormai superate dal digitale e diventate cimeli di archeologia tecnologica;

CE

Comitato Elettorale

Il **CE** è organo di garanzia del corretto svolgimento delle fasi elettorali per la elezione dei componenti degli organi della struttura centrale; risolve ogni questione relativa alle elezioni, ivi incluse le controversie tra candidati, dal momento della designazione a quello della proclamazione degli eletti; controlla le richieste di convocazione delle AD straordinarie.

Le decisioni sono prese a maggioranza dei componenti del CE. I presenti sottoscrivono le decisioni e il verbale delle sedute; il direttore dà immediata comunicazione scritta agli interessati delle decisioni prese e rende pubblico il verbale con affissione all'albo.

ETICA E ECOLOGIA

Di: Aldo Mancini



gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali.

In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d'azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all'accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell'ambiente naturale."

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

Con questo numero de "Il Ginepro" continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell'autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l'impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

- Punto 1 La montagna e le aree protette *Ginepro n° 13 giugno 2021;*
- Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo *Ginepro n° 14 agosto 2021;*
- Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti *Ginepro n° 15 ottobre 2021;*

- Punto 4 Turismo in montagna *Ginepro 16 dicembre 2021;*
- Punto 5 Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici *Ginepro 17 febbraio 2022.*

BIDECALOGO PUNTO 6

POLITICA VENATORIA

Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale.

L'attività venatoria deve essere esercitata entro i limiti delle norme vigenti, comunitarie e nazionali. La violazione di tali norme da parte dei cacciatori, e in particolare il bracconaggio, devono essere contrastati duramente, assicurando ai Corpi di vigilanza un'adeguata dotazione di uomini e mezzi. La reintroduzione di specie autoctone e il ripopolamento di specie animali fortemente ridotte devono essere incoraggiati su tutti i territori di media e alta montagna, secondo criteri attentamente valutati sotto il profilo scientifico, ad evitare di generare ulteriori e ancor più gravi squilibri. Di pari passo devono essere valutate da un punto di vista scientifico le pratiche che consentono di recuperare forme virtuose di convivenza tra l'uomo e la fauna selvatica: incentivazione dei corridoi biologici, definizione delle regioni biogeografiche, salvaguardia della Rete Natura 2000, tutela della biodiversità.

LA NOSTRA POSIZIONE

- Il CAI ritiene necessarie la redazione della Carta Natura, la revisione della composizione del Comitato Tecnico Faunistico Venatorio, la rimodulazione degli Ambiti Territoriali di Caccia e degli Istituti Venatori Provinciali.
- Il CAI intende sostenere le imprese agricole che svolgono attività di tutela e incremento della biodiversità, che adottano sistemi di certificazione ambientale, che si impegnano alla riproduzione di razze animali autoctone.
- Ritiene inoltre che debbano essere aggiornati i criteri di stima per la valutazione del risarcimento dei danni all'agricoltura prodotti dalla fauna selvatica. limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali;

IL NOSTRO IMPEGNO

- Seguire la legislazione nazionale e regionale in materia per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;
- Partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali di vario livello, nazionale, regionale o provinciale; questo affinché vengano costantemente
- Rispettate le normative in materia di gestione della caccia, con particolare riferimento ai poteri di deroga delle regioni, alla redazione dei piani faunistico venatori, alla approvazione del calendario venatorio ed ai ripopolamenti e ripristini ambientali

Barnabo delle montagne

di Dino Buzzati

edizioni Oscar Mondadori

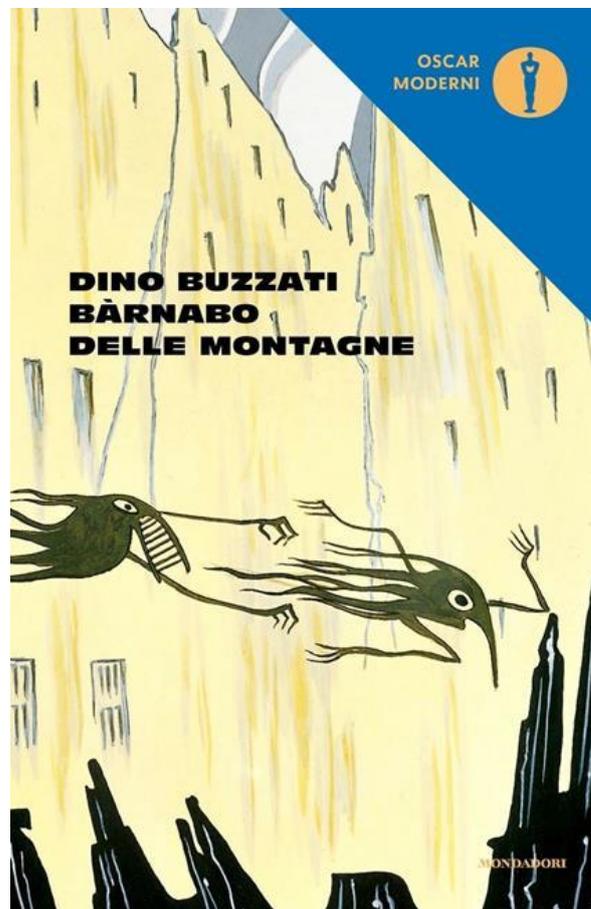
Questa rubrica non vuole, non ne sarebbe in grado, rincorrere le nuove pubblicazioni o i nuovi best sellers dei personaggi più famosi legati alla montagna. Cerca piuttosto di far riflettere su alcuni aspetti dell'andar per monti e di sensibilizzare i lettori sui problemi legati alla conservazione dell'ambiente e, naturalmente, ben vengano anche le ultime o le più remote uscite se rispettano questi requisiti.

Ricorreva, il 28 gennaio di quest'anno, il cinquantesimo anniversario della morte di Dino Buzzati, scrittore, giornalista e pittore molto conosciuto e popolare. Era una grande amante della montagna. I soggetti legati a questo ambiente ricorrono spesso nei suoi acquerelli.

Ma quello di cui voglio consigliare la lettura è il **suo primo romanzo**, ambientato appunto tra canali e guglie che assomigliano molto alle Dolomiti (Buzzati era nato vicino a Belluno). Il romanzo è del 1933 e molti degli appassionati lo avranno certamente letto più volte, ma rivolgendomi a chi non l'ha mai preso in mano e soprattutto ai più giovani che ne avranno sentito parlare, magari a scuola, vorrei sottolineare come vi si respira l'atmosfera magica delle pareti che nascondono altre pareti, di sassi che rotolano a valle e dell'eco che rincorre altra eco, di giorni di attesa (tema ricorrente nella letteratura di Buzzati, si veda "Il deserto dei tartari") del nemico sempre presente ma continuamente sfuggente che, anche quando arriva a tiro del suo fucile, non è più nemico.

Barnabo è una persona in cui la paura prima e il senso del proprio dovere poi impongono scelte anche spregiudicate che costeranno sacrifici e sconfitte fino al superamento delle sue angosce. La montagna appare ancora come uno spazio isolato, silenzioso, dove è sufficiente un sasso che rotola a tradire la presenza dei briganti.

E' un luogo quasi inimmaginabile per noi abituati alle attese sui sentieri o alle code agli impianti di risalita. Buzzati descrive tutto un altro mondo, reale e conosciuto per lui, un ricordo per noi o solo per alcuni di noi, i più vecchi. Il silenzio e il soffio del vento sono gli elementi presenti tra le croce che Barnabo attraversa e che, solo chi ha avuto l'occasione di esserci immerso, può apprezzare nella loro essenza. Per gli altri può essere solamente un sogno o un'occasione perduta. *di Fausto Borsato*



SUL SENTIERO BLU

*un emozionante documentario
sul viaggio di un gruppo di gio-
vani autistici sull'antica via
Francigena*

Regista: Gabriele Vacis
Genere: Documentario
Anno: 2022
Produzione: Italia

Il film "SUL SENTIERO BLU", in viaggio sulla via Francigena per superare le barriere dell'autismo, è uscito nelle sale dal 28 febbraio 2022, girato in collaborazione con il Club Alpino Italiano, per la regia di Gabriele Vacis e la produzione di Michele Fornasero per Indyca, affronta con estrema delicatezza temi sociali e relazionali rispetto all'autismo, e ha visto una serie di proiezioni evento che si sono svolte in tutta Italia.



Proiezione del Film al Cine Mancini Monterotondo

In alcune di esse hanno partecipato anche i gruppi del CAI di MONTAGNATERAPIA, e con questo termine si intende definire un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione, alla cura ed alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; esso è progettato per svolgersi, attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna.

Nel nostro caso abbiamo partecipato alla proiezione al cine Mancini l'1 e il 2 marzo, portando anche in visione sul palco la *Joelette* (apposita carrozzella monoruota adatta al trasporto di disabili in ambiente fuoristrada) in uso nei percorsi denominati LH (lazio Handycap), percorsi idonei e registrati adatti per tali trasporti; prima della proiezione ne abbiamo illustrato l'uso all'interno delle nostre attività sezionali.

OLTRE IL CAI

Il film è particolarmente intenso, e a tratti commovente. I protagonisti, insieme ai loro medici ed educatori, hanno percorso oltre 200 km a piedi in 9 giorni, hanno dovuto adattarsi al nuovo ambiente e cercato un modo per convivere, alla scoperta della loro indipendenza. E' stato per loro un cammino di crescita, tra fatica e divertimento, affrontando e imparando a gestire emozioni e difficoltà, grazie a specifici programmi abilitativi per sviluppare preziose competenze sociali. Si è trattato quindi di un'esperienza oltre che scientifica, profondamente umana, a migliorare le relazioni delle persone autistiche.

Il viaggio si è concluso a Roma, dove il gruppo oltre a varie autorità istituzionali ha incontrato Papa Francesco.

La troupe ha seguito il gruppo dalla partenza fino all'arrivo a San Pietro in Vaticano, cercando di riportare integralmente l'intensità di questa esperienza, raccontando il formarsi di nuove amicizie e di sentimenti e, soprattutto, di catturare i particolari più significativi di questi eccezionali ragazzi.

Un'immersione nel mondo dell'autismo, per abbattere pregiudizi e preconcetti che spesso circondano queste persone, valorizzare le loro competenze e sensibilizzare lo spettatore di fronte queste importanti e spesso sconosciute tematiche.



Paolo Gentili

LA FOTO

Di Paolo Gentili



Ed ecco la sezione di Foto “commentate” dall’Autore, Paolo Gentili in cui oltre ad illustrare e commentare la foto in sé e nel contesto, ce ne svela anche i **segreti** per la sua realizzazione.

In questo il nostro Presidente ci parla della **FOTOGRAFIA DI MONTAGNA, ovvero: Immagini per raccontare il Territorio**

La lettura del territorio è un aspetto primario, anzi importantissimo quando si percorre un sentiero di montagna, e lo è a maggior ragione nel caso in cui l’escursionista è anche un fotografo o aspirante tale.

Infatti, se durante l’escursione è importante osservare e leggere il paesaggio circostante, ai fini ad esempio della sicurezza, pensiamo ad un percorso in ambiente innevato dove senz’altro si eviterà di passare sopra ma anche sotto una cornice carica di neve che potrebbe crollare da un momento all’altro, piuttosto che semplicemente individuare il sentiero da seguire senza avventurarsi in percorsi pericolosi, e memorizzare attentamente il tragitto fatto per tornare sui propri passi. Allo stesso modo per l’escursionista fotografo, è importante saper leggere il paesaggio onde evidenziarne gli elementi peculiari, caratterizzanti, da trasmettere una volta acquisiti negli scatti. Gli stessi che possano rappresentarne fedelmente il suo racconto, e sottolineo suo racconto, perché suo sarà il modo di comporre la foto, sua sarà la scelta dell’inquadratura e dei diversi piani prospettici, della luce giusta ad illuminare la scena.



Fioritura di crocus - Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga

E quale è la condizione migliore per entrare in sintonia con il paesaggio, e coglierne ogni aspetto, ogni sensazione, ogni emozione che ci consenta di viverlo, di conoscerlo, di amarlo per poi rappresentarlo nel nostro racconto? In sintesi, quale è il miglior modo per acquisire questa lettura del del territorio, se non quella di attraversarlo camminando?

Questa capacità di sintesi e analisi dell'ambiente naturale, dei suoi elementi salienti e

identificativi, è alla base delle immagini che vogliamo trasmettere, ciò può essere fatto da più foto in sequenza, quasi a documentare il percorso temporale del nostro cammino, ma può essere rappresentato anche da un unico scatto, che in questo caso sarà estremamente significativo ed espressivo.

E' fin troppo facile dire infatti, che a volte una foto racconta più di mille parole.

Osservare e raccontare sono due verbi molto cari al fotografo, e se questo può sembrare scontato e banale, al contrario è proprio ciò che fa la differenza tra una foto e una bella foto.

Sì, le basi della tecnica fotografica devono esserci, bisogna saper cogliere e mettere in risalto gli aspetti caratterizzanti del paesaggio che si ha davanti (rocce, flora e fauna, panorami e scorci di particolare bellezza, ...). Catturare quindi gli aspetti geografici come quelli storici e culturali, entrano poi in gioco le proprie emozioni, esperienze vissute che si vuole trasmettere con lo scatto, insomma è questo il momento di tirar fuori la massima capacità di espressione, e fare la migliore scelta creativa.

E' già noto a molti, e lo abbiamo precedentemente ricordato, che la parola fotografia viene dal greco e significa *scrivere con la luce*; un grande fotografo come Henry Cartier Bresson ha aggiunto anche la parola *cuore*: *"fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. E' un modo di vivere"*.

Effettivamente dal momento che si prende una fotocamera in mano, il modo di osservare il



Pulsatilla montana - Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga

territorio circostante cambia per sempre: si è più attenti e sensibili, si entra più in sintonia con l'ambiente circostante e questo aspetto, che diventa un impegno importante, non può che accrescere il nostro amore per la natura, il nostro bisogno di conoscerla e tutelarla, e nel mentre aiutarci a rappresentarla al meglio con i nostri scatti.



Buona Fotografia in cammino!



dalla Redazione

Qualche link suggerito da visitare:
✓
E poi i nostri **siti istituzionali**

I siti del **CAI Italia** e del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”

ACCOMPAGNATORI LH

Dal CAI Lazio, corso per accompagnatori LH. Lo evidenziamo perché la Sezione vorrebbe incrementare il numero di Soci con questo patentino, ad oggi sono 6

<https://cailazio.org/corso-lh/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni

Prossime Escursioni



Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social WhatsApp e Facebook

MAGGIO 2022

- **Domenica 1** - Monte Macchia Gelata (1258 m) da Roccantica - Monti Sabini - disl. 850 m - Diff. E
- **Domenica 8** - Monte Pozzoni (1900 m) - Alta Valle del Velino - disl. 900 m - Diff. E
- **Sabato 14** - Giro degli Acquedotti - Campagna romana - disl. 141 m - Diff. TC - cicloescursione di 60 km
- **Domenica 15** - Serra di Celano (1923 m) - Velino Sirente - disl. 450 m - Diff. E
- **Domenica 22** - Monte Giano (1820 m) - Monti del Cicolano - disl. 1000 m - Diff. EE

GIUGNO 2022

- **Sabato 4** - Sentiero dei Briganti: "sulle orme del Brigante Ansuini" - Alta Tuscia - disl. 350 m - Diff. T
- **Domenica 5** - Monte Orsello (2054 m) - Velino Sirente - disl. 650 m - Diff. E
- **Domenica 5** - da Prato Capito verso i Prati del Cerasolo - Intersezionale con Cai L'Aquila su sentiero LH/AH
- **Sabato 11** - FESTA DELLA SEZIONE
- **Domenica 12** - In cammino nei Parchi - Parco dei Monti Aurunci
- **Domenica 12** - Anello Monti della Cerasa (1500 m) - Monti Reatini - disl. 700 m - Diff. E
- **Venerdì 17** - domenica 19 Dolomiti Lucane/Castelmezzano - Diff. E - Intersezionale Cai Potenza
- **Domenica 26** - domenica 3 SETTIMANA DELL'ESCURSIONISMO - Feltre- Prealpi Venete
- **Domenica 26** - Monte di Cambio (2081 m) - Monti Reatini - disl. 1450 m - Diff. EE

Le Parole del Camminare



*"Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione"*

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimolate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

APPENDICE

A **AMBIENTE** Rispetto, Vita, impegno, Bellezza, respiro, aria, serenità, silenzio, fratelli d'anima, Terra, montagna

ANDARE Muoversi, Interrogarsi. Non è solo l'Andare fisico è anche quello istintuale, è il LASCIARSI ANDARE, che sembra così facile ma non lo è. L'Amica e Socio Paola, che ha partecipato al primo corso base di Arrampicata, nel commentare la sua foto, ha detto *"Hai visto dove ho i piedi? Nel vuoto. Sembra banale, ma non lo è affatto. Quando sei lì, sei letteralmente nelle mani del tuo compagno, che sta sopra di te e ti sorregge. E devi fidarti! E quando ci sei tu lassù, hai una vita umana nelle mani"* E quindi l'Andare diventa un'altra situazione, un'altra cosa, diventa "fidarsi della Vita" e la Vita assume la V maiuscola, perché è anche la mia e anche la tua, perché è la Vita che ci tocca da vicino. E Andare su una parete è capire che io sono piccolo ma non per questo non posso fidarmi, c'è qualcuno che mi tiene nelle sue mani ... debbo solo fidarmi e lasciarmi andare. Facile, vero? ... quanta strada ancora da fare ...



C **CAMBIAMENTO** (citazione da Virginio) *Quando un'occupazione diventa pre-occupazione è il momento di cambiare strada.*

COMPLICITA Nel Camminare in compagnia il mio passo mi avvicina ora all'uno ora all'altro e con ognuno ho uno scambio, fosse anche di solo silenzio. Basta poco ed è facile uscirsene con *"mi hai fatto venire in mente quale volta che..."* e allora la confidenza piano piano prende posto e si accomoda tra noi.

CONDIVIDERE (citazione da Catello) Se hai una competenza e fai parte del CAI, trovi soddisfazione nel mettere quella competenza a disposizione degli altri. Se hai una passione e sei Socio del CAI, da quella passione nasce un'iniziativa a favore dei Soci.

CROCI DI VETTA Perché proprio una croce e non una bandiera, un oggetto di uso quotidiano, un mucchio di sassi, una mezzaluna, un gagliardetto, uno spaventapasseri? E' solo un aiuto per identificare la vetta o ha altri significati? E' una giustificazione sufficiente la nostra bimillenaria storia cristiana? E se lo è, rimane ancora un valido motivo ritrovarla al momento dell'apoteosi dopo una fatica e uno stress così impegnativo? Niente risposte, ciascuno dia la sua.

E **ENERGIA** E' quella sensazione che *arriva* ad un certo momento dell'Andare e percepisco che il mio corpo sta bene, si sta muovendo in scioltezza e la mia autostima mi dà una pacca sulla spalla *"Anche stavolta ce l'hai fatta"*. Arriva qualche momento prima della stanchezza e dopo la faticata della salita.

ESSERCI Quando cammino la mente tende a divagare ma appena metto male un piede mi accorgo che il pericolo è dietro l'angolo e allora è naturale riportare l'attenzione *lì dove sono e lì dove faccio quel che sto facendo*: ed è questo il dono, la consapevolezza del momento presente. E posso così regalarmi il piacere: della lentezza, del corpo che mi trasmette benessere, dell'aria sul volto o del caldo che mi avvolge.

APPENDICE

F **FLESSIONE** Flessione della capacità di dare risposte adeguate alla richiesta di energia ed alla risposta dell'apparato muscolare e cardio circolatorio. Stai diventando vecchio? Che cosa ti è rimasto da fare? Quante cose di quelle previste o desiderate riuscirai ancora a portare a termine? Ti è bastata la vita che hai vissuto? E come sarà il momento della fine?

FINIRE Arrivare alla meta, raggiungere la “vetta”, riuscire a portare a termine un impegno, sapere che il tuo operato è stato utile in qualche modo. Lo pensano anche gli altri? Hai davvero finito quando arrivi? O c'è ancora un difficile ritorno e la tua fine è una conclusione anche per gli altri o no?

FUORI PISTA La libertà di andare, di cogliere un particolare lungo la strada: mi regalo il tempo per osservare e per chiedermi se quello che ho notato mi suscita interesse; mi regalo il tempo di scegliere di approfondire, tornare indietro e deviare dal percorso. E poi ritorno all'itinerario, recupero l'Azimut.

G **GEOMETRIA** Muoversi a piedi regala la prospettiva non filtrata da finestrini, oblò, schermi: mi muovo allineata a geometrie simili a te e questo crea *vicinanza*, fisica ed emotiva. Colgo più facilmente lo stato d'animo di chi mi sta accanto e mi sento libera di esprimere la sensazione che sto vivendo.

GRUPPO Omar. *Quando l'insieme delle individualità crea un'entità più grande dotata di un'energia amplificata. C'è un Gruppo quando di fronte ad un ostacolo si trova la soluzione.* Francesca. Se sei fortunato, quando cammini può darsi che nasca un Gruppo; se stai fermo, la fortuna deve faticare molto.

I **MPEGNO:** Cammino è anche impegno, disciplina, rivolta ad un bene superiore: la salute psico-fisica di chi lo pratica; l'esempio verso chi si incontra; solidarietà verso gli altri che camminano ... è testimonianza ed in quanto tale è impegnativa, non ci si può sbagliare nell'inviare il messaggio ...

L **LIBERTA' DI ANDARE** (seguito di VIANDANZA) “*Andrò ancora senza un orario senza bandiere*” (album dei New Trolls scritto assieme a Mannerini e De Andrè ormai 50 anni fa). E' sempre questo il sogno del camminatore: andare per conoscere, per incontrare, per sperimentare, per gioire e per soffrire, senza tempo, senza limiti geografici, senza leggi vincolanti, senza pregiudizi. È la necessità dell'uomo evoluto, che ha superato il soddisfacimento dei bisogni primari. L'uomo “montanaro”, “alpinista” o “appenninista” è l'uomo che si può permettere di “cercare” la libertà, non la rincorre più come una necessità.

LEGGEREZZA: Cammino è apertura, è scoperta, è liberarsi del superfluo, è tornare all'essenziale. E' leggerezza!

M **MOTO** Quando cammini e sei sotto sforzo senti la tua “macchina” corpo che gira regolarmente, i tuoi muscoli rispondono bene all'offerta di energia richiesta dal tuo cervello. E' una bella sensazione sentirsi efficienti. Quanto durerà?

APPENDICE

P **PROTEZIONE** Andiamo in montagna in sicurezza. Vogliamo essere sempre protetti e vogliamo la protezione di ciò che ci sta intorno: gli animali, gli alberi, i fiori, le piante, i nostri soldi, tutto l'ambiente che frequentiamo. Ecco, dopo che abbiamo preso tutte le precauzioni pretendiamo e sogniamo la "liberta".

S **SACRALITA'** Lo skyline del Gran Sasso, il saluto alla Croce quando sei in vetta, il sole che sorge, Cassiopea in cielo,

SALPARE Andar per sentieri può avere tante origini: voglia di aria aperta, desiderio di muoversi, curiosità verso un luogo o una situazione nuova, esigenza di silenzio, proposito di sperimentare il *tempo lento*, e tanto altro ancora ...

SILENZIO La voce assordante del camminare, la voce senza suoni del bosco del bosco all'una di notte attraversato da 9 Soci sul sentiero che porta all'amicizia. Il silenzio del camminare in fila indiana, godendo della natura, del corpo che trasmette sensazioni, della presenza del gruppo che è lì per condividere, sostenere e confrontarsi; dei profumi del bosco e dell'erba, della luce del sole, della luna, delle torce, delle stelle. Il silenzio è sempre pieno, mai scontato ed è sempre lì, basta cercarlo e impegnarsi a farlo emergere.

V **VIANDANZA** Il maltempo non esiste per il Viandante. Ogni tempo è buono nella libertà della strada aperta. Così come ogni sentiero è buono per andare. Perché la viandanza è la strada della vita, "*solvitur ambulanda*" scrivevano i latini "*camminando si risolve*", viandanza come filosofia di vita, per andare, senza fermarsi, accettando di vivere sia la pienezza che la scarsità ed il cammino in questa alternanza è maestro.

VITALITA' Andrea, la domenica in macchina verso il ritrovo per salire al Pelicchia, condivide il pensiero "*il primo deterrente dell'andare in montagna è doversi svegliare presto anche la domenica mattina e questo dilemma già opera una prima selezione*". Ma anche: aria fresca sul viso entrando nel bosco, benessere dal corpo dopo mezz'ora che cammini,